



UN DOLCE RICORDO

Stavamo sul Chianiello per rimediare ai danni degli ultimi assalti dei talebani paesani, quando tutto eccitato arrivò Vincenzo in compagnia del "quartetto cerretano" e di botto esclamò: "Il Professore è grande!"

E depositato lo zaino a terra, prese a svuotarlo mettendo in bella mostra un'enorme quantità di funghi abbastanza grandi e profumati e che sembravano essere "nobili porcini". Gigino li esaminò attentamente e sentenziò. "Non sono porcini, ma una varietà di essi, commestibili e ottimi per risotti!"

Vincenzo era salito al Cerreto, quella domenica mattina, a due giorni dal triste anniversario di "Giovanni, il Professore". Aveva convinto "gli irriducibili" a cambiare itinerario passando per il sentiero, che poco sopra la Grotta di S. Maria porta all'acqua del Pertusillo e sul Tuoro e che è stato intitolato "Sentiero del Professore", perché Giovanni, salendo sul Cerreto, gli piaceva allungare il cammino, qui passando intimamente gioiva e godeva di questa parte del versante nord del Cerreto, così aspra e selvaggia.

Camminava in compagnia del fedele "bidello", fermandosi per un fiore, un albero, un piccolo rumore e di tanto in tanto, voltandosi per stuzzicare, fraternamente il "servitor fedele" che gli cedeva, per rispetto al lignaggio, il passo.

Vincenzo era, violentando la sua indole e il suo carattere ribollente, accondiscendente e concedeva tutto al suo "Grande Amico" e con "obbedir tacendo" proseguiva il cammino. Giovanni gli telefonava a qualsiasi ora e con qualsiasi tempo e gli ordinava di seguirlo nelle sue scorribande montane; andavano per Lettere e salivano al Megano, facevano traversate dei Lattari raggiungendo spiagge e conventi, passando per cascate e ruscelli, fermandosi sulle spiagge e tuffandosi nel mare d'estate e d'inverno.

Tutto provarono *dell'andar pei monti*: la fatica e la gioia della cima, il calore del sole e il freddo della neve, la gelida tramontana e lo scirocco afoso, la luce del giorno e le tenebre della sera.

Tre anni e più di passione e di avventure, tre anni che mai dimenticherà Vincenzo e con lui tutti i Moscardini.

Non passa sera che discutendo e polemizzando non capita di ricordare Giovanni, e il ricordo è tanto intenso e reale che volgendo lo sguardo alla porta d'ingresso lo vediamo entrare e sedersi sorridente tra noi.

Giovanni ritorna così a vivere nei nostri racconti e una lacrima scende.

E per tornare ai funghi, sono stati buttati; Vincenzo non si è fidato dei consigli e delle sentenze degli amici; anche per queste cose gli manca "il Professore"!

DOVE LA TERRA RESPIRA

La Terra non è un corpo celeste senza anima, vive e respira, come tutti gli esseri viventi che ospita. Vive da 14 miliardi di anni e continuerà a vivere ancora per altri miliardi di anni sempre che sapremo rispettarla. E' cresciuta piano piano, senza fretta, tanto che i periodi, dalla sua nascita ad oggi, li misuriamo in miliardi di anni. Il suo cuore batte, facendo ribollire il rosso magma nelle viscere come sangue e come sangue risale in superficie e fuoriesce dalle ferite geologiche. Sbuffa, la Terra, coi vapori solforosi e acri, starnutisce con i geyser, respira attraverso le bocche delle migliaia di vulcani disseminati, rispettando ordine e logica, per tutta la crosta. I vulcani sono come dei bubboni, cresciuti e formati a seguito delle eruzioni, come foruncoli sulla pelle umana, ma che hanno una bocca o cratere direttamente collegata alla camera magmatica, il cuore, dove la temperatura è pari a quella della superficie del sole.

I vulcani sono anche montagne e che montagne! E noi ne sappiamo qualcosa di vulcani, avendo ogni giorno di fronte a noi il "Vesuvio".

I Vulcani non sono verdi per boschi e piante, prati e radure, essi hanno versanti e pendii neri e grigi, una spruzzata di giallo (zolfo) e di rosso (ferro) in vetta, nei crateri; si elevano possenti e solitari da pianure o altopiani, raggiungono altezze che variano dai settemila metri a poche decine di metri. Li distinguiamo in vulcani spenti e vulcani attivi, anche se i cosiddetti spenti ogni tanto si risvegliano. E a proposito di risvegli, questi possono essere docili se accompagnati da fumate innocue, oppure repentini, di soprassalto, come accade a noi quando ci risvegliamo improvvisamente dopo un sogno poco tranquillo. In questi casi sono tragedie e catastrofi; non a caso ricordiamo i nomi dei vulcani che causano lutti e distruzioni, mentre di quelli pacifici e dormienti poco sappiamo e nemmeno il nome. Così ricordiamo il Vesuvio, l'Etna, il Krakatoa, il Pinatubo, il Nevado del Ruiz, il St. Helens,

Tutto quanto ho scritto serve ad introdurci nel mondo dei vulcani, anche per proporvi un'altra avventura, nata per caso assistendo ad un documentario.

Ed ho fatto un pensiero e ne ho parlato con i "cerretani", proponendo loro un vulcano e una salita oltre i tremila metri: il Pico de Teide, 3718 mt.

E' un vulcano che ha plasmato l'isola di Tenerife, nelle Canarie, al largo delle coste marocchine, nell'Oceano Atlantico.

Suscitato l'interesse, mi sono messo ad organizzare la spedizione cercando e trovando attraverso Internet.

Si arriva in volo da Roma, via Madrid, dopo cinque ore a Santa Cruz de Tenerife. Il giorno dopo nel primo pomeriggio si inizia a salire da circa 2000 mt per arrivare dopo cinque-sei ore al Rifugio di Altavista, posto a 3300 mt. Qui si pernotta e si consuma la cena, con i viveri e l'acqua scaricati dagli zaini e si riposa. Due ore prima dell'alba si affronta l'ultimo tratto, impegnativo ed arduo per la rarefazione dell'aria (chi è stato al Campo base dell'Everest, ne sa qualcosa!) e poco prima del sorgere del sole si è sul bordo del cratere sommitale.

E qui si ha la soddisfazione di partecipare ad uno spettacolo unico: la proiezione dell'ombra del cono sull'Oceano Atlantico. Questo fenomeno è conosciuto come "l'Ombra del Teide" Poi la discesa fino alle falde del Pico per poi andarcene a visitare il Parco della Caldera e prima di sera rientrare a Santa Cruz per fare un assaggio della vita mondana di Santa Cruz. Il giorno dopo, domenica, nel pomeriggio si riprende l'aereo per tornare a Roma. Alla spedizione possono partecipare anche coloro che non fanno parte della "squadra speciale", i meno tosti che comunque possono godere dello spettacolo del Teide arrivando al rifugio con la funivia che sale fino a 3550 mt.

Resta da stabilire la data di partenza e intanto chi ci ha fatto un pensiero cominciassimo ad imparare lo spagnolo.

Non seguite Mitch che sostiene che a Tenerife si parla francese, cosa che gli ha detto Catiello che una volta è stato a Barcellona, ma bensì rivolgetevi a Mast'Antonio che di Spagna e di spagnolo ormai ne mastica bene essendo stato a Santiago e varie volte a Barcellona, una volta anche in treno con Enzo; è disponibile a farvi scuola serale "gratis et amore deo".

1998-2006: Grotta di S. Maria della Speranza

Otto anni fa di ottobre, il terzo sabato una lunga fila di Moscardini salì alla grotta del Caprile, a 792 mt, sul versante nord del Cerreto. Eduardo teneva nel suo zaino una piccola statua di gesso della Madonna, che Plinio aveva colorato di celeste e di bianco; con i Moscardini c'era Don Luigi. Per molti era la prima volta della "Grotta": guide erano Vincenzo e il "Salvator Cappit. Io capitai con il gruppo comandato dal Cappit; scegliemmo di fare il sentiero tradizionale, per evitare la "tagliata dei cavalli". Arrivati, dopo il passaggio sulle roccette, ad un bivio Salvatore, seguendo le tracce di un mulo, girò a destra, malgrado le osservazioni perplesse di qualcuno, e cominciammo ad andare tra i cosiddetti canali di Lettere.

Quando poi si accorse che eravamo giunti quasi ad Orsano, il Cappit, sempre guidato dal suo istinto e dalle tracce di un mulo, fece dietrofront e cominciò a risalire per altri canali e noi indietro come pecore.

Andava, andava il Cappit, senza più voltarsi fino a quando scomparve dal nostro orizzonte e noi ci ritrovammo pecorelle smarrite per un sentiero che saliva senza più riferimenti. Arrivammo ad un punto dove il sentiero incrocia va altri sentieri, uno saliva diritto a destra, un altro scendeva e poiché ritenevamo di essere più in alto della grotta cominciammo a scendere. Poco dopo una voce sentimmo che ci chiamava, era Eduardo che da una cresta sottostante ci indicava il sentiero per la Grotta. Alla Grotta arrivammo con ritardo e qui trovammo la nostra guida che si rifocillava disteso beatamente al sole, non vi rinnovo qui le parole che ebbi a "sussurrargli". Comunque, Don Luigi ci richiamò per la messa e tutto finì, ma da allora imparammo a diffidare delle cosiddette guide cerretane ed appenniniche.

Un altro episodio che mi lega alla Grotta, è una discesa che feci in compagnia di Pistone e del leggendario Jonathan.

Si scendeva per il sentiero n. 1, io e Pistone indietro e Jonathan davanti a farci da

guida. Jonathan era una guida seria e sicura, ad ogni incrocio di sentieri si fermava e ci aspettava, per farci decidere la direzione e poi continuava ad andare avanti e questo fino al Chianiello. Anche Jonathan ci ha lasciati e sta lassù, sul Chianiello, sepolto all'ombra di un ontano napoletano e un ciclamino è spuntato sulla sua tomba.

Da allora sono passati otto anni, e per otto anni puntualmente, ormai è tradizione e storia, siamo saliti alla Grotta il terzo sabato di Ottobre. Abbiamo suscitato attenzione e spesso a noi si sono accodati amici vicini e lontani. Una volta nel 2003, un maniaco ossessionato e sconosciuto, ha ridotto in frantumi la statuetta e la targa in legno che avevamo deposto a ricordo. Plinio offrì una nuova statua, Willy realizzò una nuova targa in marmo e tornammo alla Grotta. Giovanni, oh Giovanni!, si caricò la targa in marmo sulle spalle e tenace senza mai fermarsi la portò su, come pellegrino che va ad un luogo santo con sacrificio e passione per chiedere qualcosa.

E anche noi stavolta abbiamo chiesto e pregato durante la Messa celebrata da Don Luigi. Abbiamo pregato per Luca, figlio carissimo del nostro Cappit che lotta per la vita in un letto d'ospedale. Ci siamo stretti a Salvatore e ad Anna Maria; il caldo affetto dei Moscardini li possa rincuorare con la speranza che un giorno, e molto presto, possano di nuovo specchiarsi nel sorriso di Luca.

Coraggio Salvatore, ce la faremo, e tutti assieme con te andremo, dove e quando vuoi, per ringraziare e per essere di nuovo felici di andare per i sentieri e sulle vette delle nostre montagne. Luca non mollerà, è forte e ancor più forte è la nostra certezza. Non siamo saliti invano, ed io, mai come stavolta, in compagnia di Marisa, ho faticato e sofferto, volevo fermarmi, ma dovevo andare su per Giovanni, per Luca e per tutto ciò che ci è caro e che ci fa vivere. Forza Luca!

I SENTIERI DI NOVEMBRE

Domenica 5: Le castagne di Ravello

Domenica 12: Pontone ed Atrani

Domenica 19: Casa del Guardiano, tegole e tavoli

Domenica 26: Casa del Guardiano, decespugliatore e motosega

Domenica 3 Dic: San Gerardo a Materdomini e San Michele a Padula

Visitate il sito: www.moscardiniangri.it

20-31 Agosto 2007: Spagna-Lourdes-Pirenei- Prenotatevi

28-29-30 Aprile-1 Maggio: La valle santa

Domenica 3 Dicembre: S.Gerardo e Michele a Padula

Giovedì 28 Dicembre: Roma -Mostra; Cina,nascita di un impero

PRENOTAZIONI IN SEDE

RICORDI DI OTTOBRE



Pico de Teide, 3718 mt



A tavola con Onofrio



I Marsicanesi



Il "Pizzo" di Henyo



I Moscardini della Grotta

www.moscardiniangri.it
I Moscardini su internet